

FORMAZIONE E PROFESSIONISTI: UNA RISPOSTA AL NOMINALISMO IN AMBITO SCOLASTICO

La formazione, quella autentica, iniziale e/o in itinere, diviene l'ancora di salvezza per risalire da un "precipizio" che, in caso contrario, diverrebbe sempre più profondo.

di **Indira Portale**

Il contesto scuola sta assumendo, gradualmente, una significativa complessità che difficilmente è possibile fronteggiare in mancanza di basi sicure in termini di formazione specifica.

I Docenti, a loro volta, rappresentano sempre più una categoria professionale estremamente variegata: dagli studi alla tipologia di reclutamento, alla motivazione e alla passione mista a rassegnazione, ripiego e voglia di riscatto rispetto ad un lavoro che non sempre soddisfa in toto così come lo si immagina dall'esterno.

Nel frattempo, la scuola diviene sempre più promotrice di nominalismi che, se da un lato fomentano la complessità della scuola stessa, **dall'altro permettono di riflettere sullo scarto esistente tra la realtà scolastica e l'utopia dell'immediata "scuola di tutti e di ciascuno" che, rievocando il pensiero del "pedagogo illuminato", diviene promotrice del concetto odierno di inclusione.**

La divampante, a tratti, moda di attribuire "etichette" a situazioni, persone, azioni e non solo trae origine, con molta probabilità, **dalla necessità di mettere ordine e assicurare un significato e/o una funzione ad ogni "elemento",** ancor di più se esso è portatore di criticità. Si tende dunque ad etichettare, incasellare, trovare la soluzione al singolo problema, con la brama di tenere tutto in ordine e, soprattutto, sotto controllo che, in un contesto, quale quello scolastico, è utile, ma allo stesso tempo entra in conflitto con la necessaria flessibilità progettuale e la personalizzazione degli apprendimenti.

Dunque, lo scarto che si registra tra realtà e utopia conferma la complessità del contesto scuola e, a sua volta, la consapevolezza che ne deriva incentiva la volontà di superare quel nominalismo pedagogico che, come afferma Meloni, pervade molti ambiti della professione docente laddove "le parole della scuola, abbandonate a se stesse, finiscono per costituire un involucro di apparenza, ideologia e propaganda".

È questo quello che la scuola sovente diviene ma, allo stesso tempo, è quello che la scuola non vorrebbe essere e lo confermano, ad alta voce, i docenti che riportano con consapevolezza e responsabilità, sebbene non sempre e non tutti, le difficoltà riscontrate nell'intervenire adeguatamente e, a loro volta, famiglie e studenti che spesso lamentano di non sentirsi ascoltati come vorrebbero; diviene dirompente la richiesta di "aiuto" da ambo le parti che fa retrocedere nel pensare ad una scuola passiva tout court che non ambisce al cambiamento e al dialogo con l'extra-scuola.

Tuttavia, se è vero che si registrano richieste di aiuto, testimoni di consapevolezza, è altrettanto indiscutibile che non sempre si ottengono risposte tempestive né adeguate da parte di una politica scolastica che, purtroppo, "si riduce spesso a un repertorio di nomina nuda, ossia vuoti enunciati incapaci di incidere sulla realtà" (Meloni).

La mancanza di formazione ad hoc

In verità non esiste una "soluzione" a priori né tanto meno una risposta che sia uguale per tutti ed è proprio partendo da questa considerazione che diviene chiaro quanto sia necessaria una ri-

voluzione copernicana nel mondo della scuola, insistendo sulla metodologia del "fare scuola", divenendone "artista". L'arte maieutica, di socratica memoria, affonda difatti le radici in un passato lontano pur tuttavia divenendo estremamente attuale e regalandoci l'immagine di chi, come il docente professionista, attraverso modalità adeguate, contribuisce (per definizione) a far emergere quanto di bello ci sia ovvero quanto di prezioso esista nel suo allievo paragonato al dono più bello per una partoriente che, con coraggio, diviene "strumento intermediario" di vita, ma che necessita di supporto competente e costante affinché questo si realizzi e soprattutto si realizzi nel migliore dei modi.

È proprio dalla nobile, esclusiva e delicata azione del "tirar fuori" che nasce l'inghippo, l'inghippo di chi fa, ma non sempre agendo con modalità,



L'illustrazione, inedita, vuole andare oltre le parole scritte, attribuendo valore alla "valigetta degli attrezzi" del Docente formato, il quale è sempre alla ricerca costante dello strumento adeguato.

strumenti e interventi adeguati ed efficaci. Un inghippo che costa caro ad alunni, famiglie, alla società e che rende poco o per nulla proficuo l'operato dell'insegnante che può divenire (senza voler generalizzare) anche controproducente, una barriera umana, soffocando le potenzialità che la "partoriente" custodisce in sé.

Ed è così che, per le famiglie, la necessità di "ricorrere ai ripari" di una agognata "certificazione" può derivare, talvolta, anche dalla non adeguatezza degli interventi predisposti (ammesso che siano stati adeguatamente programmati e verificati) in ambito scolastico per tutti gli alunni, nessuno escluso. Diviene come un concatenamento di eventi, con effetto *boomerang*, che diventano indomabili e diventano anche potenziale causa di inasprimento di relazioni.

Difronte a quegli alunni dalle difficoltà a cui confini non sono ben marcati, con debolezze non eclatanti, i dubbi trovano (o possono trovare) risposta, talvolta, in "meccanismi" che orientano verso la certificazione che, in effetti, sugella la necessità di supporti e interventi che diventano "provvidenziali" e che, sovente, soccombono alle grandi lacune che la scuola lascia e/o causa. **Gli interventi non adeguati e anche, in base ai singoli casi, gli interventi non tempestivi,** frutto di una mancata conoscenza, non accettazione nonché di assenza di *screening* sin dai gradi inferiori di scuola, diventano (o comunque possono contribuire a divenire)

causa di "difficoltà" negli apprendimenti.

Pertanto, la "grande malattia certificata" che Meloni sente la necessità di richiamare, rifacendosi a Raffaele Iosa, potrebbe essere frutto di un crogiolo tra consapevolezza, conseguenze pandemiche, cambiamenti di svariata natura, richieste di aiuto da parte degli insegnanti e timori da parte delle famiglie verso una scuola dalla "competizione sterile" e non costruttiva: una scuola in cui l'Insegnante vive una buona parte dell'anno scolastico preoccupandosi solo di interrogare il genitore su "come farà suo figlio durante le prove INVALSI?" anziché interrogarsi sul proprio operato, formandosi incessantemente per fornire gli strumenti adeguati con competenza e dedizione ed eventualmente orientare verso un professionista anziché far sprofondare famiglie e alunni.

Eppure la politica scolastica sembra tentar di superare a questi "inghippi" attraverso "corsi e ricorsi" di storica memoria nell'ambito del reclutamento del docente e della sua formazione, iniziale e in itinere: un susseguirsi di tentativi per delineare la figura dell'insegnante e, in particolare, quella di sostegno, al fine di assicurare quel bagaglio professionale in cui spesso tutto trova una sua perlopiù adeguata collocazione tranne che la metodologia (il "come" insegnare/educare/formare), la docimologia (il "come" valutare) e inevitabilmente le soft skills dell'insegnante stesso (e tanto altro). Questi ingredienti, se ci sono, si presentano in quantità non adeguata, in posizione marginale, rendendo il docente privo di quella "cassetta degli attrezzi" che gli permetterebbe di intervenire in modo adeguato; il docente di sostegno, a sua volta, se carente di una formazione specifica anche in ambito clinico, oltre che didattico, diventa un alieno nella sua professione e il suo operato rischia di divenire frustrante per se stesso, oltre che devastante per il benessere globale dell'alunno.

Inoltre, tra le ultime innovazioni della politica scolastica si annoverano i profili di orientatore e tutor che, dalla nobile creazione, rischiano tuttavia di contribuire ad alimentare il malcontento se non si assicura di selezionare veri e propri professionisti. **La certezza è che, docenti, alunni e famiglie, nessuno escluso, in itinere, dovrebbero essere seguiti e supportati** da Psicologi, esperti della salute in ambito scolastico, e Formatori esperti in Metodologia che possano orientare nella personalizzazione degli apprendimenti; questi esperti insieme potranno contribuire a favorire il benessere dell'intera comunità scolastica e con essa della società.

Si dovrebbe altresì pensare ad un percorso universitario *ad hoc* per coloro i quali ambiscono veramente all'insegnamento, un percorso senza scorciatoie, serio e intenso che, specie per la formazione "sul sostegno" (e in effetti non solo), possa formare specificatamente su aspetti clinici, metodologici, organizzativi, docimologici e tanto altro. **La formazione, quella autentica, iniziale e/o in itinere, progettata e proposta inevitabilmente in primis da professionisti che operano "sul campo" e secondo un approccio integrato, diviene l'ancora di salvezza per risalire da quel "precipizio" che, in caso contrario, diverrebbe sempre più profondo.**